



Antonia Rubino
I nuovi italiani all'estero e la 'vecchia' migrazione: incontro o scontro identitario?

Parole chiave: Identità, Emigrazione, Italo-australiani

Keywords: Identity, Emigration, Italian-Australians

Contenuto in: Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza

Curatori: Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Convegni e incontri

ISBN: 978-88-8420-885-9

ISBN: 978-88-3283-051-4 (versione digitale)

Pagine: 125-140

DOI: 10.4424/978-88-8420-885-9-10

Per citare: Antonia Rubino, «I nuovi italiani all'estero e la 'vecchia' migrazione: incontro o scontro identitario?», in Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a cura di), *Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*, Udine, Forum, 2014, pp. 125-140

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/convegni/essere-italiani-nel-mondo-globale-di-oggi/i-nuovi-italiani-all2019estero-e-la>

I NUOVI ITALIANI ALL'ESTERO E LA 'VECCHIA' MIGRAZIONE: INCONTRO O SCONTRO IDENTITARIO?

Antonia Rubino

1. Introduzione

Come nel caso di altri paesi, anche per l'Australia l'emigrazione dall'Italia di più recente data è un fenomeno ancora poco studiato (ma cfr. Baldassar et al. 2012), specialmente se la si paragona all'attenzione che ha ricevuto l'esodo di massa del secondo dopoguerra.

Sebbene dal punto di vista quantitativo si tratti di un flusso sicuramente meno significativo rispetto agli anni Cinquanta e Sessanta, l'esperienza migratoria più recente è ugualmente di grande interesse perché ci permette di mettere a confronto le diverse condizioni – di partenza e di arrivo – in cui avviene il distacco dall'Italia, e le conseguenze sociali, culturali, linguistiche nonché identitarie, che ne possono derivare. Com'è noto, i recenti flussi migratori, particolarmente quelli oltre oceano, non hanno più quel carattere di distacco definitivo e quasi sempre irreversibile che avevano in passato, ma sono tipici di soggetti che mantengono rapporti molto più stretti con il paese d'origine. Dal punto di vista sociolinguistico, questo carattere 'transnazionale' della recente migrazione dall'Italia in Australia è da considerarsi un fattore che può promuovere il mantenimento della lingua d'origine tra le nuove generazioni in misura maggiore rispetto al passato (cfr. Bettoni 2008, Rubino 2009).

Per poter meglio capire le dinamiche che si verificano nei contesti d'emigrazione, di particolare rilievo è la questione dei rapporti tra immigrati appartenenti a ondate migratorie diverse, un tema ancora poco studiato in relazione alla diaspora italiana. È questo l'obiettivo di questo contributo, in cui esploro in che modo i nuovi arrivati dall'Italia costruiscano la loro identità di 'italiani' in Australia vis-à-vis gli italiani arrivati in ondate migratorie precedenti, e come tale costruzione possa spiegarsi anche alla luce di più ampie ideologie politiche e linguistiche.

A tale scopo prendo in considerazione un corpus di interviste condotte nel 2007-08 con un gruppo di italiani (dodici donne, dodici uomini) stabilitisi in Australia negli anni Novanta, raccolte come parte di un progetto sul plurilin-

guismo tra i nuovi immigrati. Il campione è misto dal punto di vista sia geografico sia socio-economico, e comprende partecipanti che hanno lasciato l'Italia da soli o con il nucleo familiare, oppure per ricongiungersi con un partner australiano, a volte di origine italiana. L'intervista verte sulle pratiche linguistiche pre- e post-emigrazione dei partecipanti, ma anche sulla loro esperienza migratoria più in generale: per esempio, i motivi per cui hanno lasciato l'Italia, le difficoltà affrontate, e le esperienze lavorative e di socializzazione.

Dopo un breve cenno storico e alcune osservazioni metodologiche, nell'analisi mi soffermo su alcuni estratti tratti dalle interviste per illustrare in che modo gli intervistati costruiscano la loro identità di italiani 'veri' di contro agli 'italo-australiani'.

2. Vecchia e nuova emigrazione dall'Italia

Com'è noto, a partire dal secondo dopoguerra l'Australia è stata meta di grandi migrazioni. Secondo l'ultimo censimento del 2011 (ABS), su una popolazione di poco più di 22 milioni, il 27% è nato all'estero e un altro 20% ha almeno uno dei genitori nato all'estero. Gli australiani di origine italiana rappresentano il 4,6% (916.000 persone) della popolazione e costituiscono il gruppo etnico di lingua non inglese più numeroso.

La maggioranza degli italiani che si trova oggi in Australia è arrivata nel secondo dopoguerra, in particolare negli anni Cinquanta e Sessanta. I dati del censimento registrano le due punte massime nel numero dei nati in Italia nel 1971 e 1976 (289.476 e 280.154 rispettivamente, Castles 1992). Dalla fine degli anni Sessanta l'emigrazione dall'Italia rallenta sensibilmente (Castles 1992), come conferma la diminuzione nel numero dei nati in Italia dal 1976.

La provenienza da un numero ristretto di regioni (Calabria, Sicilia, Veneto, Abruzzo, Campania e Friuli Venezia Giulia), l'emigrazione a catena e un alto tasso di endogamia sono tra i fattori che hanno favorito la concentrazione degli italiani in alcune città australiane (Melbourne e Sydney soprattutto) e in particolari sobborghi. Alcune di queste 'little Italies' sono visibili ancora oggi, per esempio nella zona occidentale di Sydney, nonostante la dispersione avvenuta in seguito allo spostamento degli italiani da zone operaie a zone maggiormente residenziali, soprattutto nel passaggio dalla prima alla seconda generazione. Anche le reti sociali prettamente regionali, se non addirittura paesane, create nel dopoguerra, sono ancora salde, per esempio attraverso le numerose associazioni regionali. Ciò contribuisce al mantenimento di un'identità regionale e dell'uso del dialetto piuttosto che dell'italiano, e più in generale a una certa frammentazione nella collettività di immigrati (cfr. Bettoni - Rubino 1996).

Di contro al massiccio esodo post-bellico, gli italiani che arrivano in Australia negli anni Novanta, come i partecipanti di questo progetto, fanno parte di un movimento migratorio molto più contenuto in termini quantitativi. Infatti secondo il Department for Immigration and Citizenship (prima denominato Australian Department for Immigration, Multicultural and Indigenous Affairs o DIMIA), tra il 1990 e il 1999 gli immigrati dall'Italia ammontavano a poche centinaia all'anno (per esempio, 336 nel 1994-95; 168 nel 1999-2000). Si tratta però di una stima conservativa in quanto considera solo il 'migrant settler', cioè chi arriva in Australia già in possesso di un visto permanente, e indipendentemente dalla durata della permanenza (DIMIA 2005: 62). Dunque questi dati escluderebbero per esempio alcuni partecipanti nel mio campione, che sono arrivati nel corso degli anni Novanta inizialmente con un visto temporaneo. Di contro, se si considerano i dati del censimento del 2001 rilevati dall'Australian Bureau of Statistics, si nota che tra i 218.718 nati in Italia, ben 1.436 sono arrivati tra il 1991 e il 1995, e 2.075 tra il 1996 e il 2000 (CSER 2003: 10). In questo caso, tuttavia, i dati comprendono ogni tipo di visto, anche temporaneo. Le fonti italiane (dati ISTAT elaborati da CSER) ci danno cifre ancora più elevate, con un valore mediano di 670 arrivi all'anno per il periodo 1990-99. Tale discrepanza potrebbe essere spiegata alla luce di una migrazione circolare 'a lungo termine', nel senso che tra chi ha lasciato l'Italia alla volta dell'Australia negli anni Novanta potrebbero esserci persone con passaporto australiano, per esempio i figli di emigrati rientrati in Italia, che non apparirebbero dunque nelle statistiche ufficiali australiane¹.

Al loro arrivo in Australia, i nuovi immigrati dall'Italia devono in qualche modo confrontarsi non solo con la nuova realtà del paese ospite e della maggioranza (anglo)australiana, ma anche con i numerosi italiani che li hanno preceduti, e le strutture, i servizi e più in generale la 'collettività' che hanno creato (Alcorso et al. 1992, Pascoe 1992). Come si vedrà nell'analisi, i miei partecipanti elaborano una nuova identità di 'italiani in Australia' anche attraverso l'opposizione e il conflitto con chi è arrivato prima di loro.

3. L'intervista

In questo contributo intendo illustrare come i partecipanti abbiano utilizzato la 'interactive opportunity' (Schiffrin 2002, p. 311) dell'intervista per costruire

¹ Ci preme sottolineare che questa ondata migratoria dall'Italia verso l'Australia, molto contenuta, degli anni Novanta precede il nuovo flusso, molto più consistente, che si verifica invece a partire dal 2008, in seguito alle ripercussioni della crisi economica e l'introduzione del 'Working holiday visa' (Moritsch 2012).

una particolare identità di italiani ‘veri’. Come è stato osservato da più parti, l’intervista sociolinguistica è da considerarsi da una parte un momento di riflessione per l’intervistato, specialmente come parte di un gruppo, in particolare nel caso di immigrati (De Fina 2003, p. 179); dall’altra un evento comunicativo che viene co-costruito dai partecipanti (cfr. per esempio Schiffrin 2002). Nell’analizzare l’identità come costruzione discorsiva e interazionale (cfr. Bucholtz e Hall 2005) è importante dunque capire nello specifico le dinamiche del contesto locale.

Nel caso del corpus analizzato in questo studio, l’intervistatrice è una giovane donna del nord Italia, che al momento dell’intervista era arrivata in Australia da sette anni, e la cui esperienza migratoria è per certi versi simile a quella dei partecipanti. Come loro, ha stabilito contatti di diverso tipo con la collettività italo-australiana, e questo emerge spesso durante l’intervista. Sin dall’inizio dell’interazione l’intervistatrice condivide con i partecipanti alcuni aspetti della sua storia migratoria, e nel corso dell’intervista dimostra frequentemente di capire appieno le loro esperienze e di essere d’accordo sulle loro considerazioni e sui loro giudizi. L’interazione è stata quindi agevolata da tale condivisione di esperienze e gli intervistati hanno parlato diffusamente della loro storia migratoria. La natura polifonica dell’intervista viene messa in evidenza nell’analisi linguistica che presento nella sezione seguente.

È da premettere che nel complesso l’autorappresentazione che i partecipanti costruiscono nel corso dell’intervista è alquanto positiva: si presentano come persone che hanno preso la decisione di ‘lasciare’ l’Italia (e non tanto di ‘emigrare’) liberamente e in modo ponderato, e che una volta arrivati in Australia tutto sommato sono riusciti – pur dovendo affrontare alcune difficoltà iniziali – a raggiungere gli obiettivi che si erano prefissi al momento della partenza dall’Italia. Un elemento interessante, ma che non ho lo spazio di approfondire qui, è che gli uomini tendono a proiettare di sé un’immagine maggiormente positiva – e in termini più uniformi – rispetto alle donne. Per esempio, gli uomini presentano spesso la motivazione di emigrare come una ricerca di avventura; e parlano a lungo delle ‘opportunità’ (una parola che ricorre frequentemente) lavorative che hanno avuto in Australia, a volte impensabili in Italia, e del ‘salto di qualità’ rispetto alla loro occupazione pre-migrazione. Le donne invece esprimono maggiore nostalgia per la lontananza e il distacco dai familiari in Italia, e vedono le ‘opportunità’ soprattutto in riferimento ai figli. Anche per la rilevanza di questi temi è da considerare l’identità e soprattutto il genere di chi ha condotto l’intervista.

Come già detto nell’introduzione, nell’analisi mi soffermo sul modo in cui gli intervistati costruiscono la propria identità di ‘italiani’ soprattutto attraverso l’opposizione e la contrapposizione con chi li ha preceduti. Più specificamente, pren-

do in considerazione due aspetti che emergono come particolarmente salienti per tale costruzione identitaria. In primo luogo, la categorizzazione e la qualificazione dei 'vecchi' immigrati come 'italo-australiani', così come viene fatta in modo esplicito da parte degli intervistati. In secondo luogo, le pratiche linguistiche degli intervistati nel contesto italo-australiano, come sono riportate dagli intervistati stessi in relazione alle pratiche linguistiche degli 'italo-australiani'.

Come si vedrà, sia la categorizzazione degli 'italo-australiani' sia le scelte linguistiche sono degli atti di identità attraverso cui i partecipanti rivendicano per sé l'appartenenza alla categoria di italiani 'veri' e caratterizzano invece i 'vecchi' immigrati come diversi da sé.

4. Analisi

4.1. *Italo-australiani vs. italiani 'veri'*

Nel corso dell'intervista la categorizzazione dei 'vecchi' immigrati come appartenenti a un gruppo diverso emerge soprattutto in risposta a domande che si riferiscono a esperienze di socializzazione o lavorative, dato che molti partecipanti hanno iniziato a lavorare in ambiti italiani; o in seguito a domande in cui l'intervistatrice chiede specificamente l'appartenenza etnica di particolari persone. Nel riferirsi ai 'vecchi' immigrati gli intervistati normalmente li categorizzano come 'italo-australiani'. Tale etichetta viene accompagnata da qualificazioni degli attributi e dei valori di questo gruppo, nonché da valutazioni più o meno severe, espresse in modo ambivalente o anche contraddittorio. Inoltre tali giudizi sono sostenuti e rafforzati da narrazioni esemplificative, che non sono qui presentate per ragioni di spazio.

In positivo, un po' tutti gli intervistati riconoscono che la loro esperienza migratoria è stata resa più facile dall'operato di chi li ha preceduti. Si rileva spesso un senso di gratitudine nei confronti di coloro i quali, attraverso duro lavoro e sacrifici, hanno spianato loro la strada, subendo sulla propria pelle un'Australia allora ostile agli italiani. Così pure alcuni partecipanti esprimono grande apprezzamento per i 'paesani' che hanno facilitato in modo concreto il loro processo di emigrazione e l'inserimento in Australia; tra queste persone si sono stabiliti dei legami di tipo familiare che si sono mantenuti e rinsaldati nel corso degli anni. Come dice Dino²:

² Note di trascrizione: (...) omissione di testo; ::: allungamento fonetico; xxx omissione di nomi; - falsa partenza; (.) pausa breve; [sovrapposizione; [glossa; (()) nota contestuale.

Chiaramente noi siamo stati fortunati (.) perché il lavoro più grosso l'hanno fatto gli italiani che sono venuti prima di noi (.) noi abbiamo trovato tutto quanto bello spianato (.) anzi la gente era ben felice e ben contenta di:: di dialogare con gli italiani (.) chiaramente (.) insomma gli italiani che sono venuti ieri (.) erano di classi sociali diverse (.) con esigenze diverse (.) con la valigia di cartone (.) noi abbiamo fatto una scelta loro no.

Anche riguardo all'ambito lavorativo viene espressa riconoscenza nei confronti di chi ha aiutato. Per esempio, Giacomo descrive un suo datore di lavoro 'italo-australiano' come "una persona che mi ha trattato benissimo invece di tanto sfruttamento di cui tanto si sente parlare". Agli immigrati del passato viene riconosciuto anche il merito di aver creato una rete di servizi 'italiani', come negozi alimentari, ristoranti e bar: tutti i partecipanti parlano del piacere di fare la spesa nei quartieri italiani e poter acquistare un'ampia gamma di prodotti italiani. Allo stesso tempo, però, gli 'italo-australiani' sono rappresentati come persone con le quali si possono instaurare rapporti superficiali d'amicizia o di lavoro, ma che sono profondamente diverse da sé. I due estratti riportati qui sotto esemplificano questo punto e sono tipici delle risposte dei partecipanti allorché l'intervista verte sul tema della socializzazione.

Nel primo testo Angela spiega come, pur avendo parecchie amicizie tra gli 'italo-australiani', abbia molta difficoltà a comunicare con loro.

- (1)
- 1 Int. (...) e torniamo alle amicizie allora chi sono i vostri amici qua a Sydney?
- 2 A molti molti italo-australiani
- 3 Int. conosciuti attraverso questi::: primi
- 4 A beh nati per caso sia tramite l'attività [lavorativa], sia tramite xxx [nome della figlia] perché
- 5 sono genitori di::: suoi amici (...) (.) sia:: le famiglie paesane che abbiamo incontrato (.) eh
- 6 l'unica cosa di cui ho già detto che ci differenzia è la mentalità (.) essendo noi più freschi,
- 7 arrivati da pochi anni dall'Italia abbiamo una concezione (.) una mentalità completamente
- 8 diversa dalla loro (.) ma noi benevolmente la capiamo (.) eh la criticiamo (0.3) diciamo
- 9 benevolmente eh perché ci rendiamo conto che eh essendo loro in Australia da quaranta
- 10 anni eh la loro visione è co- (.) deve essere (.) è normale che sia diversa dalla nostra
- 11 (...)
- 12 A (...) si sono arricchiti però eh delle ehm questo arricchimento economico delle volte non si
- 13 è eh (0.2) non è cresciuto anche a livello eh sia ehm come posso dire ehm cul[turale
- 14 Int. [culturale

- 15 A culturale ecco (.) eh si sono acculturati poco (.) hanno pensato molto al
lavorare e eh quindi
- 16 anche a livello di scambio culturale troviamo delle difficoltà (.) eh ci rendiamo
conto che a
- 17 un certo punto ci dobbiamo fermare lì (.) perchè altrimenti potremmo
diventare offensivi (.)
- 18 e non lo facciamo
- 19 Int. ti posso chiedere nel limite di quello che vuoi puoi dirmi qualche piccolo
esempio (...)
- 20 A sì per esempio noi (.) spesso ci troviamo a::: a parlare a discutere ehm della
situazione
- 21 socio-eco- economico australiana eh paragonata all'Italia eh lo facciamo sia
con gli italiani
- 22 che con gli australiani eh eh naturalmente (...) e quando noi andiamo a
spiegare- perché
- 23 loro hanno il miraggio che in Italia tutti prendono la pensione eh tutti stanno
bene (...)
- 24 allora quando noi ci andiamo a confrontare e a discutere su questi e portiamo
gli esempi e
- 25 facciamo gli esempi (.) i paragoni per farli ragionare nella modalità delle cose
eh ci
- 26 rendiamo conto che loro non ci riescono a capire (.) non seguono il
ragionamento (.) perché
- 27 la loro visione è con i paraocchi (.) allora se qualcuno
- 28 Int. questo degli italo-australiani?
- 29 A gli italo-australiani (.) eh come posso dire (.) eh fanno difficoltà ad accettare
questa realtà
- 30 okay (.) perché hanno una concezione sbagliata di questa cosa (.) non si sono
troppo
- 31 informati (.) sono rimasti indietro e non lo vogliono essere (.) invece (.)
l'australiano che ti
- 32 ascolta (.) tu ti accorgi che ti ascolta per arricchirsi (.) perché fa il termine di
paragone tra
- 33 due nazioni (.) e quindi tu trovi meno difficoltà nel spiegare a loro che cosa
succede nella
- 34 tua terra di origine

All'inizio dell'estratto Angela presenta la differenza di mentalità tra lei e gli amici italo-australiani come tutto sommato superabile piuttosto che come un impedimento al loro rapporto, come sembra indicare l'avverbio 'benevolmente' utilizzato due volte (righe 8-9). Tuttavia nel proseguire dello scambio la distanza tra 'noi' (Angela e il marito) e 'loro' diventa sempre più profonda e la contrapposizione più netta, com'è sottolineato per esempio dalla ripetizione dei pronomi 'noi' e 'loro' (righe 6, 8, 9): di volta in volta la differenza riguarda anche l'aspetto culturale, l'atteggiamento nei confronti del lavoro, e infine la visione dell'Italia. La conclusione è che su certi temi non c'è nessuna possibilità

di comunicazione tra 'noi' e 'loro' ('ci dobbiamo fermare lì', riga 17). È da notare che Angela posiziona se stessa e il marito come insegnanti che intendono 'spiegare' la realtà italiana agli italo-australiani (riga 22); questi sono invece rappresentati come irragionevoli e disubbidienti (quasi come dei bambini), poiché si rifiutano di ascoltare (righe 25-27). Per cui – paradossalmente – si riesce a comunicare meglio con gli australiani, cioè con chi non condivide la stessa lingua, piuttosto che con chi ha origini simili (righe 31-34).

Nel secondo testo, in risposta all'intervistatrice che le chiede del suo processo di socializzazione una volta arrivata a Sydney con la famiglia, anche Giovanna rappresenta gli 'italo-australiani' in termini simili.

(2)

- 1 Int. posso chiederle a parte il:: lavoro quali sono state le prime impressioni qua
(...) le persone
2 come le sono sembrate?
3 G ahm
4 Int. parlo anche dei primi mesi o anni
5 G sì (.) ahm all'inizio chiaramente abbiamo avuto molti contatti con
italo-australiani gente che è
6 arrivata qua tanti anni fa (.) ehm (.) è brava gente (.) indubbiamente (.) però
soffre un po' di::
7 non so come spiegarlo (.) di:: sai quando tu tu gli parli gli gli racconti
delle cose (.) eh
8 che loro non hanno mai vissuto no non ti credono (.) non ti ascoltano ma
non ti ascoltano
9 (.) quindi un po' diffidenti penso (.) soprattutto diffidenti (.) e all'inizio ci
siamo:: con alcuni
10 ci siamo trovati abbastanza bene poi:: (0.4) non so si sono allontanati una
volta che abbiamo
11 mi ricordo aperto l'attività si sono allontanati da da noi non so (.) non ho mai
capito perché

Anche qui l'etichetta di 'italo-australiani' viene subito accompagnata da qualificazioni e valutazioni in parte contraddittorie: sebbene si tratti di 'brava gente', Giovanna sottolinea subito la distanza temporale che li separa dall'Italia (righe 5-6). Se nel primo frammento gli italo-australiani sono rappresentati come dei bambini, qui sono raffigurati come quasi sordi, come se soffrissero di una patologia per cui non riescono ad ascoltare chi è arrivato da poco dall'Italia, né a credergli (righe 6-8). La mancanza di comunicazione dovuta a tale sordità crea dunque diffidenza. Per sostenere il suo giudizio, nella narrazione che segue questo estratto Giovanna racconta come questo allontanamento degli italo-australiani si sia verificato anche in coincidenza del successo del loro negozio.

In questi frammenti sia Angela, sia Giovanna mettono in evidenza come ab-

biano cercato un rapporto di amicizia con gli italo-australiani, ma come questo sia reso difficile per 'colpa' degli italo-australiani stessi, poiché sono loro che si allontanano in quanto non vogliono ascoltare chi meglio di loro conosce l'Italia. Nel rappresentare – in negativo – gli italo-australiani, le due donne indirettamente affermano anche la propria identità di italiane 'vere', e in quanto tali autorizzate a parlare della terra di origine.

La distanza tra italiani e italo-australiani emerge ancora più forte nel caso di Giacomo. Anche qui si rileva una certa ambivalenza per cui da una parte l'intervistato afferma di capire l'origine di tale mentalità, dall'altra sostiene che è difficile condividerla o trovare dei punti di contatto. Di conseguenza, anche Giacomo conclude che è difficile costruire un'amicizia con gli italo-australiani, e che per lui è possibile solo con italiani 'veri'. Come nell'esempio (1) (cfr. riga 14), anche in questo frammento l'intervistatrice contribuisce alla costruzione degli italo-australiani come 'diversi', aiutando – e/o incoraggiando – Giacomo prima a qualificarli (riga 2), poi a categorizzarli (riga 13).

(3)

- 1 G è anche quel tipo di italiano che non::: quello è il tipo di italiano che non
ahm:::
- 2 Int. con cui non ti rispecchi
- 3 G no (.) perché vengono da esperienze diverse eh::: vengono da un'Italia (.)
ignorante (.) un'
- 4 Italia più povera alla quale (.) di quella che conosco io e quindi non riesco a
trovare un
- 5 punto in comune e non accetto ah::: molto bene (.) il fatto che ci sia
dell'ignoranza
- 6 nell'italiano (.) ehm ci- (.) ahm ehm è una situazione che non- nella quale non
mi
- 7 rispecchio e trovo difficile capire (.) quindi non li accuso ma non riesco a
farcì
- 8 conversazione (.) non riesco a trovare tanto in comune
- 9 (...)
- 10 G ho dei cari amici italiani (.) che anche loro si sono trasferiti qui dall'Italia (.)
ma prima di- e
- 11 tendo a dire che con loro posso essere amico perché loro sono italiani veri
non sono
- 12 l'italiano:::
- 13 Int. l'italoaustraliano
- 14 G sì l'italoaustraliano o l'italiano che emigrato qui dall'Italia quaranta o
cinquanta anni che
- 15 non ricordano (.) tanto bene (.) che cos'era essere italiano o la cultura
italiana o la lingua
- 16 italiana ma soprattutto che non sanno a che punto sia l'Italia oggi (.) l'Italia
che io ho
- 17 appena lasciato

Come dimostrano questi frammenti, nel categorizzare gli immigrati precedenti come ‘italo-australiani’, gli intervistati li qualificano e li giudicano in modo ambivalente, ma più che altro negativo. Insieme all’intervistatrice costruiscono gli italo-australiani come un ‘out-group’, un gruppo a cui loro non appartengono, con il quale i rapporti rimangono di necessità superficiali e possono diventare problematici. Si tratta dunque di persone che si evitano perché si ha poco in comune con loro. Mentre nel caso di Angela e di Giovanna il risultato di tale incontro/scontro è un atteggiamento tutto sommato di indifferenza, nel caso di Giacomo si tratta invece di un rifiuto totale.

Come osserva De Fina (2003, p. 139), “self-identities are often built on the basis of opposition or contrast with others”. Anche qui, le qualificazioni e la valutazione che i partecipanti danno degli italo-australiani diventano per gli intervistati un modo per definire se stessi, per affermare la loro identità di italiani ‘veri’, o “italiani italiani”, come dice Rina, e in quanto tali investiti dell’autorità di farsi portavoce dell’Italia contemporanea.

4.2. *Le scelte linguistiche come elemento identitario*

Come detto nell’introduzione, uno degli obiettivi della ricerca era di discutere le scelte e le pratiche linguistiche dei partecipanti in diversi contesti, per esempio in famiglia, al lavoro e con gli amici. Come si vedrà sotto, rispondere a queste domande diventa per gli intervistati un’occasione per (co-)costruirsi un’identità linguistica di parlanti di italiano e di parlanti competenti. Così come categorizzare e qualificare gli italo-australiani rappresenta un modo per affermare la propria identità di ‘italiani’, qualificare le proprie scelte linguistiche è il mezzo per costruirsi un’identità linguistica in opposizione agli italo-australiani. In particolare, l’identità di parlanti competenti viene costruita in opposizione a quella di parlanti italo-australiani ‘incompetenti’, in quanto mescolano le lingue.

In (4), per esempio, Angela sta spiegando all’intervistatrice le sue scelte linguistiche con gli amici.

- (4)
- | | |
|--------|--|
| 1 A | (...) se scopriamo che sono::: comunque italiani (.) nel senso che capiscono e parlano bene |
| 2 | l’italia[no |
| 3 Int. | [meglio |
| 4 A | stai sicuro che per noi che siamo arrivati a quaranta anni in Australia (.) cioè non possiamo |
| 5 | non parlare la nostra lingua è impossibile (.) e c’accorgiamo che anche loro che stanno qui da |
| 6 | quaranta anni (.) hanno piacere di parlarla (.) anche se diciamo il linguaggio è cambiato (.) |

- 7 perché l'hanno italo-australianizzato la la loro lingua è normale che sia così no?
- 8 Int. anche con::: italiani di::: seconda generazione [parlate sempre italiano?
- 9 A [sì sì anche con::: gli amici di nostra figlia (.) ci ci ci accorgiamo che se noi parliamo italiano
- 10 con loro magari i ragazzi ci rispondono in inglese perché gli viene più facile eh però ci
- 11 capiscono e e gli piace di sentir parlare italiano da noi (.) sì questo l'abbiamo notato

All'inizio del frammento Angela fa coincidere l'essere italiani con l'uso della lingua, per cui la scelta dell'italiano sembra possibile solo con persone come 'noi', cioè italiani d'Italia. Nel turno successivo dichiara la sua preferenza per 'la nostra lingua' (riga 5), utilizzando un possessivo che se da una parte include se stessa e il marito, dall'altra cerca anche l'allineamento con l'intervistatrice in quanto anche lei arrivata da poco. Angela introduce poi alcuni amici, immigrati di lunga data, e li presenta come persone che parlano l'italiano non tanto per comunicare quanto per 'piacere' (riga 6), quasi come una seconda lingua, perché in realtà la 'loro' lingua è diversa. Sebbene Angela cerchi di normalizzare i cambiamenti linguistici che si verificano nel contesto migratorio ('è normale che sia così, no?', riga 7), cercando ancora una volta di includere la ricercatrice, si noti la forte contrapposizione che crea attraverso gli aggettivi possessivi (la 'nostra' vs. la 'loro' lingua, righe 5 e 7), come se stesse parlando di due lingue totalmente diverse. Inoltre l'etichetta 'italo-australiano' da attributo diventa verbo (riga 7), a sottolineare la pervasività dei cambiamenti che avvengono nel contesto migratorio. Infine Angela e il marito, i nuovi arrivati, ancora una volta si posizionano come insegnanti, in questo caso come modelli linguistici per i giovani di seconda generazione (righe 9-11). Di contro al rifiuto dei genitori di ascoltare, illustrato negli esempi (1) e (2), qui i giovani vengono invece rappresentati come desiderosi di sentire parlare l'italiano dagli italiani 'veri'.

La contrapposizione tra 'noi' italiani parlanti competenti e 'loro' italo-australiani parlanti di una lingua diversa emerge frequentemente, per esempio attraverso discussioni esplicite sui *transfer* dall'inglese o sulle misture di dialetto e di inglese. Utilizzare tali misture, o scivolare in quella direzione in modo quasi inconsapevole, significa assumere una identità 'italo-australiana' che i partecipanti – le donne specialmente – rifiutano nettamente. I due frammenti che seguono esemplificano questo punto.

Nel corso dell'intervista Giulia e l'intervistatrice hanno già discusso il tema del 'mischiare le lingue', e Giulia ha spiegato dettagliatamente alcuni dei più frequenti *transfer* dall'inglese che ha sentito da quando è arrivata, illustrando anche in che modo i *transfer* vengono trasformati in parole italiane. Questo scambio è caratterizzato da un tono leggero e scherzoso in cui le due donne ri-

dono insieme di tali pratiche linguistiche che Giulia presenta come pratiche degli 'altri', cioè degli 'italo-australiani'.

Tuttavia, nell'ultima parte dell'intervista, dopo aver risposto a una domanda sulla lingua usata con gli amici, Giulia ritorna spontaneamente al tema del *language mixing*.

- (5)
- 1 G con gli amici italiani parlo italiano comunque perché (...) son di varie regioni dunque se
- 2 ognuno parla il proprio dialetto siam finiti (1.0) ah::: ho notato una cosa però (.) che (.) tendi e
- 3 a volte lo fai senza accorgertene (.) passi dall'inglese all'italiano (.) quando non ti ricordi una
- 4 parola la dici in inglese e viceversa (.) se stai parlando in inglese non ti viene la parola passi
- 5 all' - pas- italiano (.) quello l'ho notato (.) quello è::: da stare attenti (.) perché rischi di:::
- 6 Int. non vuoi finire a parlare anche tu l'italianese
- 7 G ((ride)) brava ((ride)) brava (.) solo che la differenza è che la dico o in inglese o in italiano (.)
- 8 non faccio la mescolanza ((ride))
- 9 Int. ad esempio ti viene in mente quali sono parole inglesi che usi comunemente
- 10 adesso nel tuo vocabolario?
- 11 G oh::: esempio nel mio vocabolario anche le mattine- a volte le bambine si svegliano al mattino
- 12 non te ne accorgi ma invece di dirgli ciao come stai *ballo* ci dici a tua figlia (.) sai? Dopo
- 13 magari hai dormito bene (.) *are you ok?* E devi stare attenta perché passi da questo all'altro
- 14 senza accorgertene

A partire dalla riga 2 Giulia spiega come sia facile ricorrere ai *transfer* quando nella vita quotidiana si alternano in continuazione due lingue, e mette seriamente in guardia l'intervistatrice (riga 5). Nelle righe successive si noti l'allineamento tra le due donne: l'intervistatrice, in seguito all'esitazione di Giulia, prende il turno e qualifica tale pratica linguistica come 'italianese', con un chiaro riferimento agli 'italo-australiani'; Giulia a sua volta conferma tale qualificazione, e ridendo sottolinea il suo consenso alla riprovazione a cui allude l'intervistatrice con tale epiteto (riga 6), e forse anche la stranezza di tale lingua. Allo stesso tempo si noti l'atto di identità di Giulia che, contrapponendo se stessa a chi mischia le lingue, afferma di utilizzarle invece una alla volta (righe 7-8). Dopo aver esemplificato in che modo lei ricorra al *code-switching* (piuttosto che al *mixing*) nel parlare con le figlie (righe 11-13), Giulia ribadisce la necessità di un attento monitoraggio linguistico, un avvertimento che attraverso

l'uso del 'tu' impersonale (Cordin e Calabrese 1988: 542) è rivolto sia a se stessa, sia all'intervistatrice (righe 13-14).

Anche l'esempio (6) è tratto dalla parte finale dell'intervista, questa volta con Rina. In una precedente discussione sulle misture linguistiche in uso tra gli immigrati di lunga data, la donna ha già affermato il suo 'odio' per tali pratiche, e nonostante la sua dialettofobia, ha affermato di preferire il dialetto a tali misture (cfr. Rubino 2013).

Nel frammento sotto, in risposta alle incalzanti domande dell'intervistatrice, Rina ribadisce la sua ostilità al *mixing* (riga 6) e insiste nel presentarsi come una parlante di italiano 'pura' (cfr. il termine 'pulito' utilizzato dall'intervistatrice, riga 15), ricorrendo alla negazione e alla ripetizione (per es. righe 4, 6, 10), e a 'extreme case formulations' ('mai', 'assolutamente', righe 10 e 12, cfr. Pomerantz 1986) per aumentare la forza illocutoria delle sue affermazioni.

- (6)
- 1 Int. va bene e per quanto riguarda le abitudini linguistiche ti chiedo di nuovo pensi che siano
- 2 cambiate le abitudini linguistiche all'interno della famiglia? Pensi che sia cambiato il tuo
- 3 italiano? O il vostro italiano in questo periodo?
- 4 R no no no non credo (.) l'abbiamo mantenuto sia il dialetto che l'italiano (.) come prima ((ride in modo ironico))
- 5 Int. e non si mischiano mai?
- 6 R no no no odio mischia[rli
- 7 Int. [sì
- 8 R è una cosa che io odio
- 9 Int. sì non ti capita mai (.) neanche per sbaglio?
- 10 R no no no no no mai
- 11 Int. di intercalare una parola in inglese?
- 12 R no no no assolutamente a me no
- 13 Int. ai figli? Al marito?
- 14 R no no no neanche a loro no
- 15 Int. lo mantengono pulito?
- 16 R mio figlio certe volte gli capita di mischiare l'inglese perché non se lo ricorda più in italiano
- 17 (.) questo sì
- 18 Int. xxx ((nome del figlio)) sempre
- 19 R xxx ((nome del figlio)) sì questo sì alcune parole ma certe volte capita pure a mio marito
- 20 che gli viene più l'inglese che l'italiano perché lui
- 21 Int. lavora con-
- 22 R sì ha lavorato di più con australiani (.) quindi lui il primo lavoro è stato erano tutti australiani quindi doveva per forza per farsi capire e capire (.) quindi doveva sforzarsi e::: per questo

In questa lunga negoziazione Rina resiste all'attribuzione da parte dell'intervistatrice di caratteristiche che associa a un'identità italo-australiana. Si noti però come nel corso dell'interazione la donna modifichi parzialmente la sua posizione, ammettendo che queste pratiche vengono occasionalmente utilizzate dal figlio e dal marito (righe 16 e 19). Tuttavia ciò viene attribuito a particolari circostanze, e cioè l'aver lavorato molto a contatto con gli australiani, piuttosto che a fattori di competenza linguistica.

Come si vede in questi esempi, anche nel dichiarare e qualificare le loro scelte linguistiche gli intervistati affermano un'identità di italiani 'veri', in quanto parlanti di italiano (piuttosto che di dialetto, cfr. Rubino 2013) e parlanti competenti. Il riferimento a una lingua nazionale, che condividono con l'intervistatrice, costituisce anche qui un atto di identità e segnala l'appartenenza all'Italia. Ancora una volta si tratta di un'identità co-costruita in opposizione all'identità degli italo-australiani, i quali, pur sforzandosi di parlare italiano, in realtà parlano un'altra lingua e non rispettano i confini tra le lingue.

5. Conclusioni

Come ho cercato di dimostrare in questo contributo, coloro che oggi emigrano in Australia dall'Italia devono in qualche modo confrontarsi con chi, ben più numerosi, li ha preceduti. Ciò può avvenire in modo diretto, per esempio attraverso rapporti personali che si creano nelle prime fasi di socializzazione o tramite il lavoro; oppure in modo indiretto, per esempio nell'usufruire delle strutture create dagli immigrati precedenti, o facendo i conti con le percezioni (e/o gli stereotipi) della società australiana nei confronti degli italiani.

La nuova identità che gli immigrati più recenti elaborano nel contesto australiano viene costruita anche in relazione a chi li ha preceduti, a volte in termini conflittuali. Come ho illustrato nell'analisi, nel contesto specifico di un'intervista con una persona arrivata anche lei da poco dall'Italia, i miei partecipanti hanno reso maggiormente saliente la (co-) costruzione di un'identità di italiani 'veri' in opposizione a un'identità 'italo-australiana', posizionandosi come 'esperti' e 'insegnanti' a proposito dell'Italia e dell'italiano. Tale costruzione identitaria può spiegarsi in termini più ampi alla luce di ideologie politiche secondo cui la 'imagined community' (Anderson 1983) della nazione finisce con i confini dell'Italia e esclude le collettività di emigrati e di ideologie linguistiche improntate al purismo.

Scopo ultimo di questo progetto era di valutare se e in che modo l'interazione tra le diverse ondate di immigrazione possa contribuire alla rivitalizzazione della lingua e della cultura italiana nella società d'arrivo, specialmente in

una situazione di perdita linguistica e culturale da parte delle generazioni più giovani come quella italo-australiana. Sulla base dei dati che ho presentato, sembra si possa affermare che tale interazione sia difficile soprattutto tra i nuovi arrivati e la prima generazione più vecchia. Tuttavia, come emerge dalle parole di Angela e di Giovanna, tale incontro può essere più proficuo con le generazioni più giovani, grazie soprattutto al rinnovato interesse sia verso le proprie origini, sia verso la cultura e la lingua italiana. Come ho affermato altrove (Rubino 2002, Rubino in stampa), è su questi elementi che bisognerebbe far leva per far sì che tra la terza, e ormai anche la quarta, generazione di italiani in Australia si possa mantenere un legame con la terra di origine della famiglia.

Riferimenti bibliografici

- ABS = AUSTRALIAN BUREAU OF STATISTICS, *Cultural diversity in Australia. Reflecting a Nation: Stories from the 2011 Census*. <<http://www.abs.gov.au/ausstats/abs@.nsf/Lookup/2071.0main+features902012-2013>>.
- Alcorso et al. 1992 = C. ALCORSO - C. G. POPOLI - G. RANDO, *Community networks and institutions*, in S. Castles - C. Alcorso - G. Rando - E. Vasta (a cura di), *Australia's Italians. Culture and community in a changing society*, Sydney, Allen & Unwin, 1992, pp. 106-124.
- Anderson 1983 = B. ANDERSON, *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*, London, Verso, 1983.
- Baldassar et al. 2012 = L. BALDASSAR - J. PYKE - D. BEN-MOSHE, *The Italian diaspora in Australia: current and potential links to the homeland*, Australian Research Council Linkage Project Report, 2012.
- Bettoni 2008 = C. BETTONI, *Migrazioni e competenze linguistiche*, in G. Berruto - J. Brincat - S. Caruana - C. Andorno (a cura di), *Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori. Europa e area mediterranea. Atti dell'8° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Perugia, Guerra, 2008, pp. 17-32.
- Bettoni - Rubino 1996 = C. BETTONI - A. RUBINO, *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Galatina (Lecce), Congedo, 1996.
- Bucholtz - Hall 2005 = M. BUCHOLTZ - K. HALL, *Identity and interaction: a sociocultural linguistic approach*, "Discourse Studies", 7 (2005), pp. 585-614.
- Castles 1992 = S. CASTLES, *Italian migration and settlement since 1945*, in S. Castles - C. Alcorso - G. Rando - E. Vasta (a cura di), *Australia's Italians. Culture and community in a changing society*, Sydney, Allen & Unwin, 1992, pp. 35-55.
- Cordin - Calabrese 1988 = P. CORDIN - A. CALABRESE, *I pronomi personali*, in L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 535-592.
- CSER 2003 = CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA, *Gli italiani in Australia*, Roma, ITNETs, 2003.
- De Fina 2003 = A. DE FINA, *Identity in narrative: a study of immigrant discourse*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2003.
- DIMIA 2005 = DEPARTMENT OF IMMIGRATION, MULTICULTURAL AND INDIGENOUS AFFAIRS,

- Settler Arrivals. 1993-94 to 2003-2004. Australia, States and Territories. Settler Arrivals. 1994-95 to 2004-2005. Australia, States and Territories.*
- Moritsch 2012 = S. MORITSCH, *Giovani italiani in Australia. Dimensioni e caratteristiche dei nuovi flussi in arrivo, in particolare nel Nuovo Galles del Sud, nel periodo 2008-2012*, Sydney, Consolato Generale d'Italia, 2012.
- Pascoe 1992 = R. PASCOE, *Place and community: the construction of an Italo-Australian space*, in S. Castles - C. Alcorso - G. Rando - E. Vasta (a cura di), *Australia's Italians. Culture and community in a changing society*, Sydney, Allen & Unwin, 1992, pp. 85-97.
- Pomerantz 1986 = A. POMERANTZ, *Extreme case formulations: a way of legitimizing claims*, "Human Studies" 9 (1986) pp. 219-229.
- Rubino 2002 = A. RUBINO, *Italian in Australia: past and new trends*, in C. Kennedy (a cura di), *Proceedings of Innovations in Italian teaching workshop*, Brisbane. <http://www.griffith.edu.au/_data/assets/pdf_file/0004/340834/1_rubino.pdf>.
- Rubino 2009 = A. RUBINO, *Language maintenance strategies and language attitudes of new migrants from Italy*, in A. Mahbood - C. Lipovsky (a cura di), *Studies in Applied Linguistics and Language Learning*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars, 2009, pp. 203-223.
- Rubino 2013 = A. RUBINO, *Il dialetto tra la vecchia e la nuova emigrazione italiana in Australia*, in G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, vol. II, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2013, pp. 1256-1271.
- Rubino 2014 = A. RUBINO, *Trilingual talk in Sicilian Australian families: Playing out identities through language alternation*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2014.
- Rubino (in stampa) = A. RUBINO, *L'italiano in Australia tra lingua immigrata e lingua seconda*, in A. Meola - M. D'Agostino - G. Iannaccaro (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Atti del 13° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Perugia, Guerra.
- Schiffrin 2002 = D. SCHIFFRIN, *Mother and friends in a Holocaust life story*, "Language in Society", 31 (2002), pp. 309-353.